



QUINDI

Milano Challengers

L'ascesa tennistica in città
nell'era di Sinner



Q

SOMMARIO

Il boom del tennis trainato da Sinner

di Christian Leo Dufour

3

Nuove tracce di storia "Rho-mana"

di Umberto Cascone

7

Un hotel di lusso con vista Madonnina

di Ivan Torneo ed Erica Vailati

10

«Lo stadio del Milan non può cancellare il verde con un colpo di spugna»

di Thomas Fox

14

Milano in prima linea contro la leucemia

di Sara Leombruno e Letizia Triglione

18

Una corsa notturna a Linate per far decollare la stagione estiva

di Andrea di Tullio

21

La frontiera dell'idrogeno sorgerà a Cernusco sul Naviglio

di Filippo di Chio

24

Aleccalci: «Grazie al mio lavoro ho scoperto il potere della comunicazione»

di Alessandra Pellegrino

26

QUINDI



2





Il boom del tennis trainato da Sinner

Christian Leo Dufour



In Lombardia tesserati, strutture e tornei sono in crescita da quattro anni. Merito dell'Effetto Sinner, che richiama sempre più persone sui campi, ma anche del lavoro della federazione e dei singoli centri

Il finale di 2023 stellare, il trionfo agli Australian Open e il primo posto nella classifica Atp. Negli ultimi otto mesi Jannik Sinner ha scalato il tennis mondiale raggiungendone l'apice. Le sue partite sono diventate un fenomeno mediatico e l'Italia si è innamorata del ventiduenne di San Candido. Oltre alle abilità in campo, sono le qualità umane ad avergli fatto raggiungere la popolarità. L'umiltà e la maturità che ogni volta mostra prima, durante e dopo la partita sono merce rara. E il pubblico lo sa bene.



Enrico Cerutti, presidente federazione italiana tennis Lombardia

“
*Il trend
 è positivo
 da anni, ma oggi
 è ulteriormente
 cresciuto
 l'interesse
 verso il tennis*
 ”

La trionfale finale degli Australian Open è stata vista in diretta su Eurosport da 1,9 milioni di italiani, per uno share del 17%. Un record. Mai una partita di tennis trasmessa sulle piattaforme satellitari aveva raggiunto questi numeri in Italia. E lo stesso Roland Garros ha registrato ascolti incredibili. La semifinale persa contro Alcaraz ha tenuto incollati allo schermo oltre 1 milione di spettatori. Il sintomo che il tennis ha raggiunto una popolarità nazionale e sempre più persone si stanno avvicinando a questo sport, tanto che oggi si parla di “Effetto Sinner”.

«La parabola è in crescita da quattro anni - afferma Enrico Cerutti, presidente della Federazione Tennis Lombardia - I numeri del 2024 si capiranno a settembre quando chiuderanno le iscrizioni alle scuole tennis, ma quasi tutti i nostri centri sono in overbooking a livello di prescrizioni. L'andamento era già favorevole prima della Coppa Davis e di Sinner, ma ora il trend positivo si è moltiplicato». In effetti, in Lombardia i tesserati alla Federazione Italiana Tennis e Padel (FITP) sono cresciuti dopo la pandemia. Se nel 2020 erano 51 mila, nel 2023 sono saliti a 86,5 mila, un aumento del 69,6%. E la fetta più grande si trova nella provincia di Milano dove sono 20,2 mila gli associati. «La gente ha voglia di giocare a tennis – sottolinea Cerutti – Sempre più persone si iscrivono ai tornei e questo è un volano importantissimo. A Milano negli orari non lavorativi i centri sono affollati».

Il capoluogo lombardo ospita 147 circoli di tennis, e anche in questo caso l'incremento negli ultimi quattro anni è considerevole. Nel 2020 erano 438 i centri affiliati alla federazione in Lombardia, oggi sono 530. Una delle strutture più antiche d'Europa è il Tennis Club Alberto Bonacossa di Via Giuseppe Arimondi a Milano. La struttura è stata inaugurata nel 1893 e ha ospitato numerose manifestazioni sportive internazionali in cui hanno giocato tennisti di fama mondiale. «Attualmente abbiamo 1.150 soci e circa 700 allievi tra scuola tennis e gruppo agonistico – racconta Martina Alabiso, direttrice del club – Il trend è positivo da alcuni anni, ma oggi è ulteriormente cresciuto l'interesse verso il nostro sport.



Abbiamo liste di attesa lunghe sia per le nuove associazioni che per la scuola tennis. Tra i bambini i più numerosi hanno tra i 6 e i 12 anni. A livello associativo invece la fascia d'età con più iscritti è quella che va dai 30 ai 50 anni».

Anche il Quanta Club Milano in zona Affori, che offre 16 campi tra cemento e terra rossa, è in ottima salute e vanta circa 500 iscritti, con un boom di adulti. «Il movimento si è ampliato molto a prescindere da Sinner negli ultimi anni – precisa Marco Brigo, direttore sportivo tennis del centro - La crescita è stata abbastanza generale. Post Australian Open e Coppa Davis tantissimi adulti si stanno avvicinando al tennis e stiamo ricevendo molte richieste per lezioni private o corsi da persone over 40».

Il circolo propone varie attività che spaziano da quelle dedicate ai bambini a quelle per i professionisti. «Uno dei nostri tennisti, ovvero Mattia Bellucci, ha giocato nel tabellone principale del Roland Garros quest'anno. Abbiamo un gruppo tecnico di una decina di professionisti. Oltre a Bellucci, abbiamo giocatori nel circuito challenger e una decina di ragazzi che fanno attività full time».

La crescita del movimento agonistico italiano non è un caso, ma è frutto di un lungo lavoro. «Sono due i fattori che hanno favorito questo salto di qualità – afferma Cerutti -. Innanzitutto un aspetto tecnico, ovvero la gestione dei maestri. La loro formazione è sempre al massimo livello in modo che riescano a trasferire ai ragazzi le competenze tecniche e il gesto corretto. Poi c'è un fattore organizzativo. Oggi in Italia i tornei si sono moltiplicati rispetto al passato e i costi si sono abbassati. Quindi l'accesso al tennis è più fruibile e il confronto con gli altri aiuta a migliorare». In effetti i tornei in Lombardia sono quasi raddoppiati negli ultimi quattro anni, passando dai 627 del 2020 ai 1.159 del 2024. Ma fornire le migliori condizioni logistiche non basta per creare campioni.

“

Dopo Australian Open e Coppa Davis tanti adulti si stanno avvicinando al tennis: riceviamo richieste per lezioni private da molti over 40

”



Marco Brigo, direttore sportivo tennis Quanta Club



Martina Alabiso, direttrice Tennis Club Alberto Bonacossa

“
***I non appassionati
 si fanno
 entusiasmare
 dai trionfi
 di Sinner:
 così nascono
 nuovi giocatori***
 ”

«Per ottenere risultati importanti è necessario avere giocatori di talento. Puoi essere anche il più bravo del mondo a livello organizzativo e di maestri, ma se non hai atleti di talento diventa difficile formare giocatori da primi 50 al mondo».

Attualmente l'Italia vanta cinque tennisti tra i migliori 50 della classifica mondiale. Ma il trascinatore, colui che attira sempre più persone verso il tennis, è Sinner. «La sua figura sta portando benefici all'intero movimento soprattutto in termini mediatici di interesse per il nostro sport – sottolinea Alabiso - È un esempio per i ragazzi di come dovrebbe essere un vero campione: duro lavoro, fair play, correttezza, poco interesse per tutto ciò che non è legato alla sua performance e focus sul migliorare sé stesso, sia come atleta che come persona». I successi dell'altoatesino attirano anche chi è estraneo al mondo del tennis. «I non appassionati si fanno entusiasmare dai suoi trionfi. Molti di loro si avvicinano al tennis e in automatico nascono nuovi giocatori e aumentano i ricavi».

Nel 2021 il fatturato della Federazione Italiana Tennis e Padel (FITP) era di 117 milioni di euro, nel 2023 è salito a 152 milioni di euro. Proprio a livello economico, di recente la Federazione ha stanziato 30 milioni di euro per incrementare il numero dei campi in Italia. «Questi soldi andranno spesi nel modo giusto – avverte Cerutti -. Ogni Comune ha le sue regole, non è facile gestire i rapporti con tutti. L'obiettivo è costruire nuove strutture perché in Lombardia, ma in generale nel Paese, c'è una carenza di impianti. Questa mancanza impedisce a molta gente di giocare e vista la domanda attuale dobbiamo impegnarci per erigere nuovi centri».

Nel frattempo, i circoli già esistenti di Milano vogliono crescere ancora. «Stiamo cercando di implementare i servizi già presenti e di riorganizzare la struttura in termini di efficienza», spiega Alabiso, che è seguita in coro da Brigo: «L'obiettivo del Quanta Club è crescere da un punto di vista tecnico. Quindi potenziare lo staff e alzare la qualità dell'insegnamento dei nostri collaboratori».



Nuove tracce di storia "Rho-mana"

Umberto Cascone



Nel Comune alle porte di Milano riemergono vestigia di un antico passato, che permettono ora di ricostruire con maggior precisione le prime fasi di vita del borgo

Spesso si dice, tra il serio e il faceto, che ovunque si scavi, in Italia, salterà fuori qualche vestigia di un passato antico e a lungo dimenticato. In effetti non è un pensiero così astruso: il nostro Paese ha una storia tanto ricca da rendere quasi impossibile non incappare in qualche reperto rimasto nascosto per secoli. È quello che è accaduto nel comune di Rho, dove tra aprile e i primi di giugno è stata scoperta un'antica strada di età romana.

Il ritrovamento è stato del tutto casuale: in piazza Visconti, alle spalle della basilica di San Vittore, erano in corso dei lavori di riqualificazione.



Tracce della strada di epoca romana rinvenuta a Rho (Mi)



Gli scavi che hanno portato alla luce i reperti archeologici

Ma proprio mentre le ruspe rimuovevano strati di terra recenti, ecco che dal passato sono riemerse delle ossa. Subito è intervenuta la sovrintendenza, memore dell'antico cimitero che trovò posto nell'area a cavallo del X secolo. All'epoca la basilica, più piccola dell'edificio attuale, era orientata in senso contrario rispetto a oggi, e dunque l'accesso si trovava proprio su piazza Visconti. Le analisi hanno presto rivelato che i reperti erano spoglie animali, più precisamente di bovini. Nessuna antica tomba era stata intaccata dai lavori (con un sospiro di sollievo di tutti i superstiziosi), che potevano proseguire. Scavando ancora, gli operai si sono imbattuti in altre vestigia, questa volta inanimate: palificazioni, probabilmente medievali, di cui però era rimasto ben poco e potevano essere rimosse.

A quel punto la sorpresa. Ancora più in basso ecco spuntare un acciottolato molto regolare, di certo non naturale. E di nuovo è intervenuta la sovrintendenza, interrompendo il cantiere. Le ricognizioni e le mappature hanno presto confermato che si trattava di un'antica strada, le cui caratteristiche sono riconducibili a quelle realizzate in mezza Europa al tempo dell'antica Roma.

Del resto, Rho è sempre stato un centro importante per i latini, almeno durante l'età imperiale (31 a.C.-476 d.C.). La cittadina sorgeva lungo una delle principali linee di comunicazione della pianura Padana, la via Mediolanum-Verbannus, che collegava Milano al Lago Verbano, oggi conosciuto come Lago Maggiore. In particolare, l'abitato segnava il decimo miglio della strada, e coincideva con un punto di sosta per le carovane dell'esercito. Non solo: proprio a Lucernate, frazione di Rho, i romani deviarono il corso del fiume Olona, per creare una via d'acqua che mettesse in collegamento il lago e Milano, costeggiando per lunghi tratti la via Mediolanum-Verbannus.

I resti appena tornati in superficie nella centralissima piazza Visconti, però, non fanno parte dell'antica linea di transito padana. Si tratta, piuttosto, di un tracciato urbano, interno alla città. Ma non per questo il ritrovamento è meno importante.

Gli scavi hanno consentito di riscrivere la geografia antropica dell'antico abitato romano. Fino ad oggi si pensava che il cuore della Rho latina, l'incrocio tra i due assi viari principali (il cardo, da Nord a Sud, e il decumano, da Est a Ovest) si trovasse di fronte all'attuale accesso della basilica di San Vittore, sull'omonima piazza. Il nuovo ritrovamento sposta il punto di contatto di un centinaio di metri, sul lato opposto della chiesa. In questo modo, se il tracciato del decumano resta a grandi linee sulle odierne vie Matteotti e Porta Ronca, il cardo viene identificato su via Matteotti, abbandonando la storica (presunta) sede delle vie Madonna e Garibaldi.

Per arrivare a questa consapevolezza è stato necessario un lavoro minuzioso da parte degli archeologi. Della strada romana rimaneva molto poco, deturpata da tubature e altri interventi eseguiti nei secoli dai proprietari degli edifici della zona. Su tutti Villa Visconti Banfi, che chiude il lato meridionale della piazza. Edificata nel 1669, grazie agli scavi di questi mesi si è scoperto che un tempo il suo giardino confinava con l'abside della basilica di San Vittore. Qui è infatti emerso un muro perimetrale che sembra proseguire verso quelli della residenza nobile, affiancato da un pozzo.

Ora le indagini archeologiche sono quasi concluse, con il ritrovamento di alcuni piccoli reperti che testimoniano l'importanza dell'antico asse viario dal punto di vista commerciale (un ferro di cavallo e frammenti di una ruota di carro). Quando la sovrintendenza avrà stabilito che non ci sarà più nulla da studiare e che oggetti e manufatti rinvenuti saranno stati catalogati, georeferenziati e mappati, i lavori di riqualificazione della piazza potranno riprendere. Sarà comunque necessario qualche cambiamento nelle tecniche edili, così da coprire la strada senza rovinarla e permettendo a futuri studiosi di potervi accedere senza difficoltà e disagi. Intanto il Comune di Rho ha organizzato alcune visite guidate per la cittadinanza, che si svolgeranno sabato 22 giugno, per permettere alle persone di conoscere queste tracce di storia perduta e lontana. Almeno fino al prossimo ritrovamento.



Basilica di San Vittore a Rho



Scavi nel sito archeologico di Rho



Un hotel di lusso con vista Madonnina

Ivan Torneo



Erica Vailati



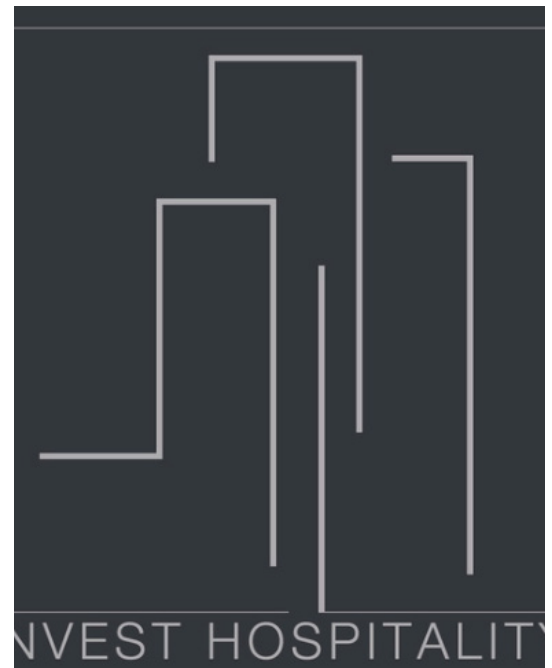
La società che si è aggiudicata l'appalto trasformerà lo storico palazzo di piazza del Duomo. Un affare che frutterà al Comune di Milano 145 milioni di euro nei prossimi 36 anni

La Siam S.r.l. – Società Incremento Alberghiero Milano – costruirà un nuovo hotel di lusso con vista sulla Madonnina. Affacciato sul lato sud di piazza del Duomo, realizzato nel 1875 come parte del complesso della Galleria Vittorio Emanuele II, il Palazzo dei Portici Meridionali ospiterà un albergo a cinque stelle. Siam pagherà 4 milioni e 55mila euro all'anno per i prossimi 36 anni, per un totale di 144 milioni di euro che saranno versati al Comune di Milano. Oggi, l'edificio ospita alcuni uffici pubblici e, per anni, è stato sede di un negozio Mondadori.

L'amministrazione aveva indetto un bando a gennaio 2024 e la società si contendeva l'appalto con Bulgarella, gruppo attivo nel settore alberghiero nazionale. A marzo, però, l'azienda è stata esclusa dalla gara a causa di alcune irregolarità nella presentazione della proposta. Di conseguenza, Siam si è potuta aggiudicare la concessione alla cifra più bassa possibile, pari alla base d'asta di 4 milioni di euro. Un prezzo conveniente, soprattutto se si considera che l'edificio storico ha una superficie di 8.800 metri quadri. Con un rapido calcolo, si scopre che il canone mensile al metro quadro è di soli 42 euro. Un costo che potrebbe apparire irrisorio data la posizione centrale del palazzo.

L'hotel si chiamerà The Cathedral – Duomo Hotel Milano e si estenderà su otto piani: dal -2 al sesto. «Si prevede di restituire al loro massimo sfarzo tutti gli elementi architettonici presenti – si legge nell'offerta tecnica del progetto – mantenendo e ripristinando le facciate e attuando una demolizione interna selettiva per contenere il programma ricettivo della struttura alberghiera inserita al suo interno». Essendo di proprietà del Comune, tutte le modifiche di riqualificazione dovranno prima passare al vaglio della Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Nonostante la destinazione d'uso principale, quella alberghiera, Siam potrà realizzare anche bar, ristoranti, palestre, sale eventi, spa e centri benessere. Sarà a suo carico anche la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'intero complesso.

Ma Siam è in grado di sostenere un investimento di questa portata? Andando ad approfondire, si scopre che nel 2022 l'azienda ha fatturato poco più di 4 milioni di euro, a fronte di un milione e 150mila euro di utili. La società è già proprietaria di un altro albergo milanese, il Just Hotel, in cui al 2024 lavorano 28 dipendenti. Uno sviluppo economico sano, ma insufficiente ad affrontare l'investimento richiesto dall'amministrazione comunale. La matassa si sgarbuglia considerando che Siam è posseduta al 100% da Invest Hospitality S.P.A., holding a cui fanno capo venti società, ciascuna delle quali gestisce un hotel nella città di Milano.



Il logo di Invest Hospitality



Il rendering di una delle camere dell'hotel The Cathedral

“

*Milano è una città
che diventa sempre
più internazionale
e attrattiva per
il turismo e per
i progetti di
investimento*

”

Tra questi spiccano l'Hotel degli Arcimboldi, nel quartiere Bicocca, e il Glam Hotel Milano, davanti alla Stazione Centrale. Al momento, Invest Hospitality è in espansione nel capoluogo lombardo, con dieci progetti in cantiere che termineranno entro il 2025. A questi si aggiunge il The Cathedral di Siam, che avrà 107 camere di sei tipologie diverse. miglior offerente.

La holding ha le dimensioni finanziarie per poter sostenere la ristrutturazione del Palazzo dei Portici Meridionali. Nel 2022, il patrimonio netto ammontava a 57 milioni di euro, con utili netti per quasi 10 milioni. La società è amministrata da due personalità note nel settore turistico: il presidente Vittorio Manzini e Alberto Dal Zilio, fondatori ed ex proprietari e Mario Manzini, dell'agenzia viaggi Bluvacanze. Dopo alcune vicende societarie travagliate, la catena è passata alla famiglia Aponte, entrando a far parte del conglomerato MSC.

«Il modello di business del Gruppo Invest Hospitality – si legge sul loro sito – consiste nel gestire direttamente, con l'ausilio di un network di professionisti e aziende coinvolte nei lavori, tutte le fasi della catena del valore del processo». Una catena che va dall'identificazione della zona in cui costruire fino alla realizzazione completa della struttura alberghiera.

La riqualificazione del Palazzo dei Portici Meridionali rientra in un progetto più ampio di valorizzazione del patrimonio immobiliare meneghino. Un piano di «Innovazione e trasformazione» che possa «Accrescerne il prestigio e rispondere all'interesse pubblico», ha affermato l'Assessore comunale al Demanio e al Bilancio Emmanuel Conte, che si è sbilanciato sul futuro del capoluogo lombardo. «Milano è una città che diventa sempre più internazionale e attrattiva sia per il turismo sia per progetti di investimento di medio e lungo termine». Grande soddisfazione da Siam, che sul Corriere della Sera ha comunicato la consapevolezza della «Responsabilità nei confronti dei milanesi e del Comune. Per il futuro saranno profuse le energie e le risorse necessarie per restituire all'immobile il massimo dello splendore nel rispetto della storicità, del valore architettonico e della prestigiosa collocazione del sito».



Un altro rendering delle camere dell'hotel The Cathedral

Un destino simile potrebbe toccare anche alla Galleria Ciro Fontana, a pochi passi da piazza del Duomo, tra via San Raffaele e via Santa Radegonda. Sede di alcuni uffici comunali, la struttura conta 2mila metri quadri, tre piani sotterranei e sei piani con vista su Vittorio Emanuele II. A marzo di quest'anno, dopo un'asta senza offerenti, c'è stata una manifestazione d'interesse da parte di un operatore rimasto anonimo. Il progetto prevederebbe la realizzazione di un altro hotel a cinque stelle. Fino a quel momento, però, la destinazione d'uso della Galleria Fontana era di tipo commerciale, destinata a uno shopping mall di lusso. A giugno 2024, una delibera ha cambiato la destinazione d'uso rendendola idonea a ospitare un hotel. Il Comune di Milano ha quindi aperto un bando per una struttura interamente alberghiera. L'operatore anonimo interessato all'immobile ha chiesto di allungare a 36 anni il contratto di concessione e di fissare il canone annuo a 1 milione e 150mila euro. In cambio, ha offerto un investimento di 6 milioni e 280mila euro per riqualificare e ristrutturare l'edificio.

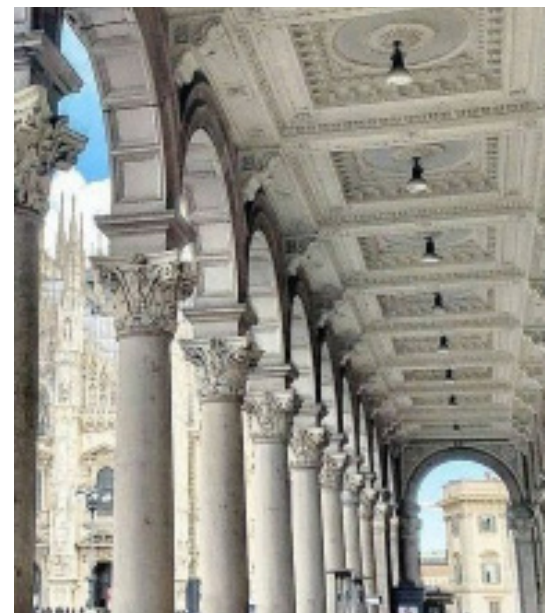
La piazza del Duomo e le zone limitrofe, insomma, si sono rivelate una gallina dalle uova d'oro per le casse comunali. Dai 10 milioni di euro di rendimento dell'amministrazione Letizia Moratti si è passati ai 37 di Giuliano Pisapia, arrivando ai 54 del primo mandato di Beppe Sala e ai quasi 68 del suo secondo incarico. Un andamento che segue l'esplosione del mercato immobiliare milanese. Un settore che dagli anni successivi all'Expo 2015 ha avuto una crescita esponenziale dovuta a un aumento della domanda.

L'incremento potrebbe durare fino e oltre le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026, che attrarranno turisti da tutto il mondo.

Q



Il Palazzo dei Portici Meridionali in costruzione



I portici del palazzo sul lato sud di piazza del Duomo

«Lo stadio del Milan non può cancellare il verde con un colpo di spugna»

Thomas Fox



Intervista a Marco Menichetti, uno dei coordinatori del Comitato No Stadio San Donato Milanese

Una struttura da 70mila posti a sedere, corredata di hotel, negozi e ristoranti. Un progetto ambizioso, che dovrebbe sorgere sul verde del Parco Agricolo Sud, nel Comune di San Donato Milanese. Eppure, il futuro stadio del Milan continua a far discutere. Mentre cominciavano le operazioni preliminari di bonifica, una delegazione del Comitato No Stadio San Donato Milanese ha infatti tenuto un presidio proprio nell'area dove verrà realizzato l'impianto. Tra di loro c'era Marco Menichetti, uno dei referenti del gruppo, che attacca il progetto da svariati punti di vista. A cominciare dalle operazioni di bonifica.



Marco Menichetti

Come giudica gli ultimi interventi?

«Hanno rimosso qualche rifiuto, ma non è un sito contaminato e quindi non c'è nulla da "bonificare". Invece viene fatta passare l'immagine di un'area totalmente abbandonata e soggetta ai peggiori fenomeni, come lo spaccio. La comunicazione di inizio "bonifica" sembra uno spot pubblicitario per far pensare che il Comune stia risolvendo un problema e che i lavori non possano più essere bloccati. Bisogna fare chiarezza rispetto a informazioni sempre molto frammentarie e contraddittorie».

Cosa intende?

«Fin dall'inizio il progetto è stato

presentato come se fosse in linea con le previsioni urbanistiche della città, ma non è così. Perché lo stadio include una variante che richiede diversi passaggi in Consiglio comunale. Per legge, dovrebbe prevedere anche un coinvolgimento attivo dei cittadini, perché questo intervento cambierebbe completamente la struttura della città. Non si potrà tornare indietro».

Quali altri problemi ravvisate?

«Viene sottostimata la portata sulla viabilità. In tutti gli stadi – anche a San Siro – più della metà degli arrivi avvengono ancora in macchina. Allora i 3.500 parcheggi di cui si parla non saranno sufficienti e le macchine si riverseranno sulle strade di San Donato o nelle aree tutelate del Parco Agricolo Sud, dove il Milan sta ipotizzando di realizzare altri 10-15mila posti auto. Ma oltre al parcheggiare, il problema sarà quello di arrivare sul luogo».

Si rischia di intasare la circolazione?

«San Donato è all'incrocio delle tangenziali del sistema Milano e già oggi, negli orari di punta, le code sono lunghissime: un arrivo ancor più massiccio rischierebbe di bloccare il traffico. Ma questi aspetti li ha sollevati anche l'Ufficio tecnico del Comune».



Il progetto del nuovo stadio del Milan

E la mobilità pubblica?

«L'unica metropolitana che arriva in città, la M3, è già a pieno carico. E lo stesso vale per il sistema ferroviario: c'è una fermata vicina, ma la Regione ha già detto che non è in grado di aumentare le corse».

Ma prima di costruire lo stadio dovranno pur realizzare un intervento sulla viabilità...

«Non è detto che gli interventi, anche se previsti, vengano davvero portati a termine: dopo aver ultimato l'autostrada Brebemi non hanno più fatto il prolungamento della M3, che invece rientrava nell'accordo di programma. Quindi si dovrebbero realizzare prima queste opere e poi lo stadio, ma non sarà così. E quando ci si accorgerà che c'è un

problema dovrà intervenire il pubblico, attingendo dalle tasse dei cittadini».

Quali sono invece i rischi per la sicurezza?

«San Donato è una città di 30mila abitanti che su strada può mettere tre pattuglie di Vigili o di Polizia locale: come potrà gestire eventi che a Milano prevedono l'attivazione di centinaia di agenti? Per di più, abbiamo chiesto al sistema ospedaliero di San Donato se il pronto

soccorso potrebbe gestire un evento come un concerto, dove in una giornata di caldo decine di persone possono essere colte da un malore. Ci hanno risposto che non sono attrezzati. Ma c'è ancora un'altra problematica».

Ovvero?

«L'area è unica in Europa in quanto parco agricolo di cintura metropolitana. È un luogo verde con una funzione di polmone, una funzione mitigante rispetto alle isole di calore che si creano in città. Oltretutto, fa parte dei collegamenti per le abbazie, *in primis* quella di Chiaravalle, e ha quindi un grande valore storico e culturale. Potenzialmente anche un valore in chiave di sviluppo di un'offerta turistica diffusa, vista la forte espansione del turismo religioso. Lo stesso Comune di Milano ha chiesto all'Unesco il riconoscimento di questa zona come sito da tutelare. Non può essere cancellata con un colpo di spugna».

Ma lo stadio potrebbe rappresentare un prestigio per la città...

«È il ragionamento dell'amministrazione. San Donato aveva un'importanza strategica perché ospitava il centro direzionale di Eni: ora che questa rilevanza è venuta a mancare lo stadio potrebbe

ridare alla città un riconoscimento anche internazionale. E il sindaco potrebbe farlo valere su altri tavoli negoziali».

Il progetto potrebbe portare benefici economici al Comune?

«Nell'ipotesi progettuale viene presentato come una vera e propria "cittadella nella città": uno stadio, per giunta ben più grande dei moderni stadi europei, e attorno strutture ricettive, commerciali e altre funzioni legate alla promozione del marchio Milan. Quindi le persone non avranno bisogno di andare in città per dormire, mangiare o svagarsi: le ricadute economiche sul territorio saranno limitate».

Su questi aspetti ci sono state interlocuzioni con il Comune?

«Spesso, però piuttosto burocratiche e burrascose. Ad esempio, lo scorso agosto abbiamo depositato una richiesta via Pec, a cui per legge bisogna rispondere entro trenta giorni: chiedevamo di attivare la procedura di Vias, di Valutazione di impatto ambientale e sanitario, ma il Comune non ci ha degnato di una risposta».

A che punto è l'iter?

«Siamo ancora in una fase preliminare. Il Comune ha ricevuto una richiesta di



L'area del Parco Agricolo Sud dove dovrebbe sorgere l'impianto

variante al piano del territorio: l'Ufficio tecnico ha sollevato molti dubbi, ma il Consiglio comunale ha dato mandato al sindaco di attivare l'accordo di programma. Tale strumento consente di mettere al tavolo tutti gli enti coinvolti, come Regione e Città metropolitana, e di chiedere l'assenso congiuntamente. A quel punto si dovrà passare a un'approvazione in Consiglio comunale e poi si procederà con l'esecutivizzazione del progetto».

Cosa state facendo per fermarlo?

«Siamo conducendo una battaglia insieme ad altri comitati, soprattutto quello di Chiaravalle. Parliamo molto anche con il Comitato di San Siro e con quello di Rozzano, dove si ipotizza di costruire lo stadio dell'Inter. Appena nati abbiamo chiesto ai cittadini di firmare una petizione: in poco tempo abbiamo raccolto 3mila firme, ma il Consiglio comunale ha detto che andrà avanti sulla sua strada. Ci hanno bocciato pure la richiesta di un referendum: un referendum consultivo, che non avrebbe imposto nulla ma avrebbe raccolto l'opinione dei cittadini. Anche perché il progetto contrasta con gli impegni presi dal sindaco: lo stadio non era nel programma elettorale e la sua coalizione si presentò con una politica di

consumo di suolo zero».

E ora come vi muoverete?

«Forse riprenderemo a raccogliere le firme. Siamo poi impegnati in un'azione di raccolta fondi per pagare le spese legali del ricorso che abbiamo promosso davanti al Tribunale amministrativo regionale. Il Tar potrebbe annullare le delibere che danno il via all'iter dell'accordo di programma, costringendo a ricominciare dall'inizio».



L'ultimo presidio organizzato dal Comitato No Stadio, davanti all'Abbazia di Chiaravalle

Quali potranno essere le tempistiche?

«È difficile dirlo. C'è stata un'udienza preliminare il 4 giugno e poi un'altra il 18. Quale che sia la decisione, andremo avanti con la battaglia legale, anche più sostanziale. Ma vorrei fare un'ultima riflessione».

Quale?

«Per molti anni San Donato è stata una città dello sport, soprattutto di base, e ha tolto molti ragazzi dalla strada. Qui sono nati e cresciuti campioni che hanno vinto Olimpiadi, nel judo, nell'atletica, nel calcio. Ora, invece, stiamo andando in una direzione contraria, verso lo sport d'élite. Ci stiamo dimenticando dei migliaia di ragazzi che hanno bisogno d'altro. Bisogna tornare a investire sullo sport di base».



Milano in prima linea contro la leucemia

Sara Leombruno



Letizia Triglione



L'AIL offre nuove residenze e servizi di supporto in occasione del 21 giugno, Giornata Nazionale per la lotta alla malattia

Immaginiamo di essere per un momento nei panni di chi riceve una diagnosi di leucemia: il mondo sembra crollare e le certezze svaniscono. Eppure, grazie all'amore degli altri e al loro supporto, questa consapevolezza non rappresenta più una condanna senza appello. È proprio per questo che ogni anno, il 21 giugno, l'AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie, i Linfomi e il Mieloma) si mobilita per far luce su un tema, quello della convivenza con la malattia, che coinvolge non solo i pazienti, ma anche le famiglie, i medici e i volontari.

È un giorno in cui si uniscono speranza, solidarietà e ricerca scientifica. «Il 21 giugno è una giornata importante, un'opportunità per mostrare i progressi nel campo della ricerca contro i tumori del sangue», spiega Matilde Cani, Responsabile Sezione e relazioni istituzionali della sezione AIL di Milano, Monza e Brianza. «In questa occasione, mettiamo a disposizione il nostro numero verde 800226524, operativo dalle 8 alle 20, grazie al quale pazienti e familiari possono parlare con ematologi di rilievo per affrontare ogni tipo di problematica». In Italia, la leucemia rappresenta una significativa sfida sanitaria. Ogni anno si diagnosticano circa 8.000 casi, con una distribuzione variabile tra le diverse tipologie della malattia. Tra queste, la leucemia linfatica cronica è la più comune negli adulti, rappresentando circa il 30% di tutte le diagnosi. La leucemia mieloide acuta, invece, è una delle forme più frequenti tra le leucemie acute negli adulti, con un'incidenza di circa 3,5 casi per 100.000 persone all'anno.

Il finanziamento dei progetti di ricerca è tra le principali missioni dell'AIL, oltre che l'offerta di servizi di assistenza diretta ai pazienti e il sostegno psicologico e pratico alle famiglie. «Vogliamo dimostrare quanto le nostre 83 sedi sul territorio nazionale siano quotidianamente di supporto durante l'intero percorso terapeutico», continua Cani.

Sono tantissimi i servizi a disposizione: «Abbiamo case AIL che accolgono i pazienti trasferiti per le cure, servizi di accompagnamento gratuito alle terapie, assistenza domiciliare e sostegno economico per coloro che si trovano in situazioni più fragili. Organizziamo anche seminari medici-pazienti e offriamo uno sportello sociale per affrontare i problemi burocratici, migliorando la qualità della vita dei nostri assistiti».

In particolare, l'AIL di Milano, Monza e Brianza ha un ruolo chiave per la gestione degli alloggi: «Milano è un punto di riferimento per chi si trasferisce per le cure, la città è diventata una meta di pendolarismo sanitario».



Matilde Cani, Responsabile delle relazioni istituzionali di AIL Milano

“

Il nostro lavoro quotidiano è rivolto al miglioramento della vita dei pazienti

”



Il logo di AIL, Associazione Italiana contro le leucemie

“

Anche l'accesso al diritto alla salute continua a essere di serie b rispetto ai cittadini italiani

”

Abbiamo realizzato progetti di accoglienza per i pazienti, che spesso rimangono in città per periodi che vanno dai nove mesi a un anno. Basti pensare che quattro su cinque di loro viene da altre regioni».

Nel 2022, AIL Milano ha ospitato 439 pazienti e 940 familiari nelle sue strutture, investendo oltre un milione di euro nei costi di gestione del progetto. In media, ogni anno, le case accolgono circa 3.772 persone, tra cui 1.647 adulti, 197 bambini e 1.928 familiari. Queste strutture forniscono alloggio e supporto emotivo, fondamentale per i pazienti e le loro famiglie durante i percorsi terapeutici.

Tra i successi più importanti, Cani racconta anche della realizzazione di una nuova residenza AIL a Vimodrone, vicino ai principali dipartimenti di ematologia della città, che aggiunge sei alloggi gratuiti ai 14 già presenti a Milano.

«Con 83 sezioni provinciali, l'AIL ha finanziato numerosi progetti di ricerca, ha contribuito alla nascita dei reparti di ematologia in Italia e alla formazione di giovani medici», racconta Cani. «Il nostro lavoro quotidiano è al servizio della comunità, e rivolto al miglioramento della vita dei pazienti».

I volontari rappresentano il cuore pulsante dell'AIL. «Solo a Milano e provincia abbiamo circa 700 volontari. Il loro ruolo è fondamentale nella sensibilizzazione sui temi legati ai tumori del sangue e nella realizzazione di manifestazioni e raccolte fondi».

Il 21 giugno, dunque, rappresenta un richiamo all'azione collettiva. Le piazze italiane si riempiono di eventi, manifestazioni e incontri che hanno l'obiettivo di raccogliere fondi per la ricerca e di diffondere informazioni cruciali sulla prevenzione e la cura della leucemia. È un momento in cui la comunità si stringe attorno a chi è stato colpito dalla malattia, mostrando che nessuno è solo, trasformando le testimonianze dei pazienti e dei loro cari in un potente strumento di consapevolezza e di motivazione.





Una corsa notturna a Linate per far decollare la stagione estiva

Andrea di Tullio



A mezzanotte e mezza del 22 giugno parte la Milano Linate RunWay Run, una maratona di 10 chilometri fra gli aerei e la pista in un'esperienza unica in Europa

L'estate si apre in modo insolito per l'aeroporto di Milano Linate. Lo scalo cittadino si prepara ad accogliere una lunga fila di tremila persone che correranno, non perché sono in ritardo, ma per affrontare la Milano Linate RunWay Run, una gara non competitiva aperta a tutti. Una gara diversa dal solito che si snoda in 10 chilometri tra piazzole di sosta degli aerei e lungo la pista di decollo. I corridori seguono le stesse luci che guidano i piloti nelle operazioni di partenza e arrivo, come se stessero manovrando un aereo. In sottofondo i rumori dello scalo che chiude la giornata e organizza la successiva. Perché naturalmente la corsa parte solo quando l'ultimo volo – previsto in atterraggio da Roma poco dopo le 23 – sarà arrivato.



La maratona Milano Linate Runway Run, che si terrà nella notte tra il 21 e il 22 giugno 2024



I maratoneti corrono di fronte a un aereo nella pista d'atterraggio di Linate

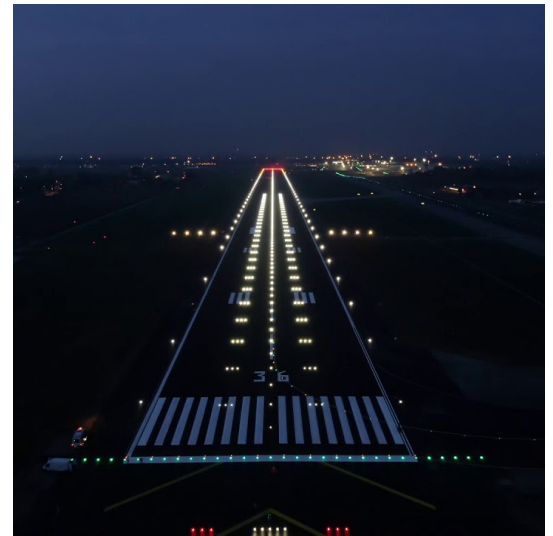
Si corre la notte tra venerdì 21 e sabato 22 giugno 2024, la partenza è fissata a mezzanotte e mezza ma i runner devono seguire le procedure di “imbarco” proprio come se stessero prendendo un aereo, venendo anche accolti dal personale di bordo e per rimandare all’idea del viaggio la corsa è annunciata sui tabelloni delle partenze.

Gli organizzatori raccomandano: «Portate i documenti con voi, senza carta d’identità si resta a terra!». Con sé bisogna avere la carta d’imbarco per poter ritirare il pettorale e passare anche i controlli di sicurezza con tanto di metal detector prima di recarsi al gate. I posti sono ormai esauriti ma non tutti dovranno essere al check-in allo stesso orario. I partecipanti, infatti, si presentano scaglionati in base alle tre tariffe che hanno potuto scegliere in fase di iscrizione. Chi ha acquistato la Economy Class può accedere all’aeroporto fra le 20 e le 22; coloro che hanno optato per la Business Class entrano fino alle 23 con fast-track, ovvero una corsia riservata; infine con la First Class si usufruisce dell’accesso al lounge VIP, di un passaggio preferenziale oltre alla possibilità di accedere fino all’ultimo. Una volta terminate le procedure di “imbarco” i corridori si posizionano sulla linea di partenza per vivere l’ultima attesa prima dello start all’interno dell’hangar.

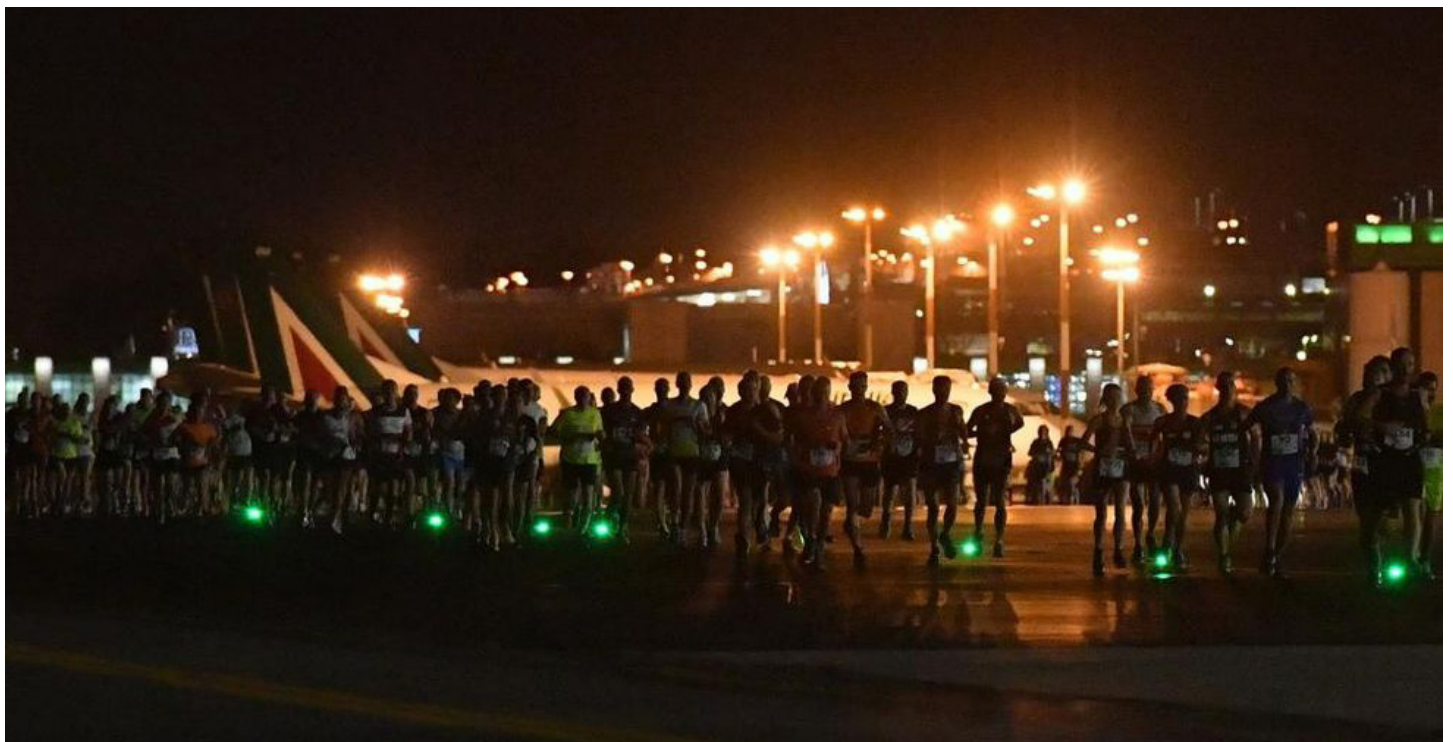
La corsa, organizzata da MG Sport & Follow Your Passion, ha l’obiettivo di far vivere un’esperienza unica: poggiare le scarpe sulla pista di Linate proprio dove di solito decollano i voli per Roma, Londra o Parigi. «La soddisfazione per aver creato qualcosa di speciale è tanta» spiega Andrea Trabuo, direttore generale di MG Sport. «La location originale dell’aeroporto di Milano Linate e la formula non competitiva che permette a tutti di festeggiare a passo di corsa la prima notte d’estate, sono gli ingredienti che fanno della Milano Linate Runway Run qualcosa di unico». L’idea è correre in una condizione di relativo buio e silenzio, ricreando “un’atmosfera avvolgente”. «La possibilità di vivere un luogo-non-luogo di transito, che normalmente è solo un punto di partenza o di arrivo in un viaggio, consente di vivere un’esperienza diversa», conclude Trabuo.

Nel 2018 si tenne la prima edizione della corsa che aveva coinvolto duemila persone. «Dopo la pandemia, quest'anno riusciamo a organizzare la run notturna sulle piste dell'aeroporto di Milano Linate» afferma Armando Brunini, amministratore delegato di Sea Milan Airports. «È un evento che ci mancava, entrato a far parte del Dna dello scalo milanese e che sta attirando l'attenzione degli altri aeroporti europei».

Infatti, la Milano Linate Runway Run è l'unica corsa europea notturna che va in scena all'interno di un aeroporto in funzione. L'hangar Breda accoglie i partecipanti prima e dopo la gara in un'atmosfera di festa con musica e animazione, e offre un'area di cambio vestiti e ristoro. Tra l'altro una delle nuove regole dell'aeroporto di Linate consente ai passeggeri di portare con sé i liquidi, grazie a un sistema che effettua una Tac ai bagagli a mano e così, anche i runner, potranno finalmente portare la propria acqua. Ora non resta che fare lo zaino e prepararsi... al decollo!



Visuale dall'alto della pista d'atterraggio all'aeroporto di Linate



I corridori percorrono il tragitto segnalato dalle luci che guidano i piloti nelle procedure di atterraggio

La frontiera dell'idrogeno sorgerà a Cernusco sul Naviglio

Filippo di Chio



Si chiamerà Italian GigaFactory e produrrà elettrolizzatori, per ricavare dall'acqua il nuovo combustibile green. L'apertura è prevista per l'anno prossimo

«È una fortuna per voi che restate a piedi nudi a giocare nei prati, mentre là in centro io respiro il cemento». L'urbanizzazione mangia-tutto che cantava Adriano Celentano ha lasciato ferite profonde che durano fino a oggi. Ma – un po' come fili d'erba che spuntano dal catrame – spesso dal nulla si aprono piccoli spiragli di verde. Ed è il caso di *Italian GigaFactory*, inaugurata martedì 11 giugno a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano.

A pochi passi dalla metropolitana verde - fermata Villa Fiorita - sorgerà la prima gigafactory italiana di idrogeno. Lo scopo è quello di far diventare il comune del meneghino, insieme con il suo Naviglio Martesana, un polo di ecosostenibilità italiano (e non solo). Con l'obiettivo di contribuire alla decarbonizzazione.

La nuova fabbrica, che aprirà i battenti ai suoi 350 dipendenti entro il 2025, produrrà elettrolizzatori. Si tratta di macchinari che, grazie all'energia elettrica, dividono le molecole di acqua in ossigeno e idrogeno, i loro componenti elementari. E, mentre l'ossigeno è disperso nell'ambiente, l'idrogeno è immagazzinato per usarlo come combustibile verde. Il complesso avrà una capacità fino a 2 gigawatt, circa l'energia prodotta da 5 miliardi di pannelli fotovoltaici oppure quella utilizzata per tenere accesi 200 milioni di lampadine a led.



**Il rendering della GigaFactory
De Nora**

Impatto zero



Se si cercasse un riferimento più pop, invece, sarebbe circa il doppio della forza impiegata dalla DeLorean in Ritorno al Futuro per viaggiare nel tempo. Italian GigaFactory nascerà su una profonda ferita. Sui 25mila metri quadri che occuperà il nuovo stabilimento, un tempo sorgeva Rapisarda, industria di tubi rimasta in stato di degrado da 25 anni.

Proprio sulle ceneri dell'abbandono si ergerà, grazie alla collaborazione delle multinazionali italiane De Nora e Snam, una fabbrica all'avanguardia nell'ambito della transizione ecologica. Tanto da attrarre l'interesse, non solo formale ma anche pratico e 'di portafoglio', del Governo italiano. L'opera sarà infatti finanziata dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy: 32 milioni di euro, che potranno raddoppiare. Il tutto grazie al fondo europeo Ipcei Hy2Tech, adibito a sostenere tutti quei progetti concernenti la catena dell'idrogeno reputati «di comune interesse per l'Ue». Fino ad adesso in tutto il continente solo 35 imprese hanno goduto di queste agevolazioni, solamente sei di queste nello Stivale.

Non c'è, però, solo l'ambizione a diventare la più grande gigafactory al mondo. Il progetto, firmato dallo studio di architettura Stefano Menotti Colucci & Partners Architects, è un altro fiore all'occhiello per De Nora e Snam. L'edificio riprenderà la forma degli antichi insediamenti industriali. Con una particolarità: saranno utilizzati materiali fotocatalitici, in grado di decomporre l'anidride carbonica dell'aria in ossigeno. A chiudere il cerchio ci penseranno i programmi di mobilità leggera e riforestazione urbana. Per un'impronta produttiva fortemente ecosostenibile, che trasformerà Cernusco sul Naviglio in una vera e propria *green valley*.



L'ampia zona, fino a pochi mesi fa, era occupata dalla fabbrica Rapisarda, ormai in disuso



Un rendering panoramico del progetto Italian GigaFactory



Come apparirà la nuova GigaFactory di idrogeno



La Italian GigaFactory sarà inserita in un ampio progetto ecosostenibile a Cernusco sul Naviglio



25.2 K



162 K



CREAZIONE: 2020

ADMIN: Alessia Calci, sui social Aleecalci

OBIETTIVO: mandare messaggi positivi attraverso l'ironia

TARGET: ragazzi e ragazze tra i 18 e i 25 anni

Aleecalci: «Grazie al mio lavoro ho scoperto il potere della comunicazione»

Alessandra Pellegrino



Capelli scuri, occhi verdi e la battuta sempre pronta. Restare in silenzio non è una scelta possibile per Alessia Calci, giovane content creator che vanta quasi 200 mila follower su TikTok. Attraverso i suoi contenuti entriamo in contatto con una ragazza che tra un sorriso e l'altro è in grado di far davvero riflettere le persone

Femminista e coraggiosa. Non hai mai avuto paura di mostrare tue fragilità?

Nel mio ultimo video mostro come ho fallito la prova costume. E allora? Non sarà l'acne o un chilo di troppo a fermarci. Non esiste nessuna prova da superare, non rinuncio a un gin tonic in più per paura di non essere all'altezza delle aspettative. La vita è una e non bisogna farsela rovinare da qualche imperfezione. Quindi no, sono abbastanza convinta di quello che faccio, attraverso i contenuti che porto sui social sono riuscita a creare un rapporto con i miei follower. Racconto momenti di vita in modo ironico per strappare un sorriso perché i social rappresentano qualcosa di leggero ma hanno anche la capacità di trasmettere messaggi importanti quindi cerco sempre di inserire nei format delle storie forti, d'impatto che possono aiutare e far riflettere. Anche nel video ironico che inizialmente fa sorridere, porta a guardarsi dentro e a dire: "Questa cosa mi è successa. L'ho affrontata, l'ho davvero superata?". Mi piace immaginare il mio lavoro come se fosse uno specchio, dove le persone si possono osservare davvero.

Ti senti un'influencer?

Sono arrivata alla conclusione che chi mi segue lo fa per la mia personalità, il mio carattere. E se il mio "mood" di vita piace e aiuta a prendere anche delle decisioni, penso di potermi ritenere un influencer anche se mi fa ancora strano pensarci.



Quando mi definiscono personaggio pubblico mi viene da dire: “ma davvero parlano di me”. Credo che sia molto importante in questo campo rimanere razionali, così da restare sempre in connessione con sé stessi perché ci vuole un attimo a farsi travolgere.

È questa la cosa più difficile del tuo lavoro?

Sicuramente è una delle cose più complesse, anche se per me la parte difficile è cercare di separare il divertimento dal lavoro. Non confonderli. È una cosa strana ma ormai la mia valvola di sfogo è il lavoro, se ho una brutta giornata mi dedico ai contenuti e il mio umore migliora perché canalizzo tutte le energie in un qualcosa che mi fa stare bene. Riconosco che ogni tanto dovrei trovare anche altro per rilassarmi. Sono legata a quello che faccio e ci metto tantissima passione. Le mie giornate sono estremamente frenetiche, oltre a curare me stessa mi occupo anche della gestione social di alcune attività commerciali. Quindi il mio tempo lo divido tra la creazione di contenuti per loro e per me. Sui miei profili ci sono prodotti diversi: devo pensare ai miei format, alle sponsorizzazioni, al mio podcast e poi, sembra banale, la cosa più impegnativa è lavorare sul mio personaggio per farlo crescere.

Quali sono i tuoi obiettivi?

Voglio continuare a lavorare sui miei format. Per adesso le persone mi mandano un'e-mail e io racconto in forma anonima le loro storie, però vorrei riuscire ad essere più vicino alla mia community. Vorrei includerli facendoli partecipare attivamente. Tantissime persone mi scrivono o mi fermano dicendomi “Grazie a te ho intrapreso un percorso terapeutico” oppure “Ho capito i miei errori” perciò il mio obiettivo è cercare di usare al meglio questo potere comunicativo per fare qualcosa di concreto. Poi mi piacerebbe ampliare il mio podcast “Un incubo quotidiano” trasformandolo in un programma radio. Amo la radio e sarebbe stupendo poterci lavorare.

Quale è stata l'emozione più grande che hai avuto dal tuo lavoro?

La più grande soddisfazione è arrivata da una bambina. Ero seduta in un bar e questa bambina mi guarda e dice: “Oggi non hai pubblicato il tuo podcast. Mi è dispiaciuto perché a me piace ascoltare i tuoi racconti” e se ne è andata. In quel momento ho capito quanto la gente apprezzi il mio personaggio. Mi ha fatto capire quanto potere ci sia nella comunicazione.



QUINDI

21 GIUGNO 2024 - A. 11 N. 36



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Elena Capilupi, Valentina Cappelli

In redazione: Umberto Cascone, Filippo Riccardo di Chio, Andrea Di Tullio, Christian Leo Dufour, Thomas Fox, Sara Leombruno, Alessandra Pellegrino, Ivan Torneo, Letizia Triglione, Erica Vailati

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano

02-891412771

master.giornalismo@iulm.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 477

del 20/09/2002

Master in giornalismo

Direttore: Daniele Manca

Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli

Coordinatore didattico: Ugo Savoia

Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori

Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)

Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)

Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)

Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)

Ivan Berni (Storia del giornalismo)

Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)

Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)

Marco Capovilla (Smartphone photojournalism, Dizione e Public speaking)

Marco Castelnuovo (Social media curation I - video)

Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)

Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)

Mario Consani (Deontologia)

Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)

Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)

Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)

Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)

Guido Formigoni (Storia contemporanea)

Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)

Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)

Alessio Lasta (Reportage televisivo)

Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)

Antonino Luca (Videogiornalismo)

Bruno Luverà (Giornalismo Tv)

Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)

Matteo Marani (Giornalismo sportivo)

Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)

Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)

Micaela Nasca (Laboratorio pratica televisiva)

Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)

Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)

Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)

Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)

Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)

Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)

Federica Seneghini (Social Media Curation II)

Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)

Marta Zanichelli (Publishing digitale)